

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dal vigente anno gli ex tossicodipendenti, fra gli accertamenti da fare per il rinnovo annuo della patente di guida, devono sottoporsi anche all'«esame del cappello», un test clinico per verificare se viene fatto ancora uso di sostanze stupefacenti;

il costo di questo test presso l'Asl 15 di Cuneo è di 450.000 lire, mentre presso l'ospedale Mauriziano di Torino è soltanto di 96.000 lire;

all'Asl 15 di Cuneo avrebbero spiegato che tale eclatante differenza di prezzo deriva da diverso metodo adottato, molto più accurato a Cuneo —:

se non ritenga opportuno verificare le modalità di effettuazione del test del cappello presso i due ospedali indicati, al fine di accertare se è nella struttura di Torino che non vengono eseguiti esami accurati o se è l'Asl di Cuneo che richiede un pagamento eccessivo per tale prestazione, ovvero se sotto una medesima dicitura siano ricompresi accertamenti clinici diversi.

(4-16235)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel 1994 la Cestud spa sotto la supervisione del ministero del lavoro e della previdenza sociale indisse un corso-concorso per giovani disoccupati;

l'ammissione e la frequenza a tale corso attribuivano il diritto a ciascun partecipante di percepire una borsa di studio di lire 7 milioni subordinata al pagamento

da parte degli enti finanziatori del progetto, ministero del lavoro e della previdenza sociale e Unione europea;

nell'agosto del 1995 la Cestud inviava soltanto ai partecipanti al corso un assegno pari alla metà della borsa di studio prevista;

al 20 giugno 1995 gli enti finanziatori avevano già corrisposto l'80 per cento dell'importo preventivato alla Cestud mentre il restante importo veniva versato nel 1997;

chiare disposizioni comunitarie impongono la priorità dei pagamenti alle borse di studio degli aventi diritto e gli ispettori del lavoro hanno confermato che la borsa di ciascun partecipante sarebbe dovuta essere di lire 7 milioni;

del tutto inutili sono risultati i solleciti inviati alla Cestud per ottenere il completamento della cifra spettante;

quali motivi abbiano indotto l'ufficio preposto (ufficio centrale O.f.p.l.) a violare totalmente le disposizioni comunitarie relative alla priorità dei pagamenti ai borsisti;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di responsabili e di chi non ha effettuato i dovuti controlli;

per quale motivo il ministero del lavoro e della previdenza sociale continui ad affidare incarichi a tale società considerato lo svolgimento di tale vicenda. (4-16236)

BOSCO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con il regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880 e successive modificazioni si è stabilito che chiunque detenga uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni e delle diffusioni televisive, è obbligato al pagamento del canone di abbonamento;

ciò in sostanza vuol dire che la categoria dei radiotecnici per il solo fatto di

svolgere un lavoro che consiste nella riparazione anche di apparecchi televisivi, sono costretti al pagamento del canone tv;

secondo l'Urar due sono i motivi che stanno alla base di tale disposizione da un lato gli artigiani del settore utilizzerebbero il monoscopio del televisore per tarare gli apparecchi appena riparati, dall'altro il solo fatto di detenere gli apparecchi altrui (anche se in riparazione), li rende soggetti a tassazione;

la tecnica del monoscopio è ormai superata dal momento che le trasmissioni avvengono 24 ore su 24 e quindi gli stessi radiotecnici utilizzano strumenti più sofisticati e di precisione per tarare gli apparecchi televisivi;

i radiotecnici hanno in deposito gli apparecchi altrui per ripararli e non certamente per vedere i programmi televisivi —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno intervenire prendendo in considerazione la possibilità di esentare dal pagamento del canone tv i laboratori di radiotecnico, ponendo così fine ad una vessazione fiscale a dir poco iniqua visto che il proprietario dell'apparecchio televisivo, già assolve al pagamento del canone di abbonamento. (4-16237)

CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il ministero di grazia e giustizia in attuazione della legge istitutrice del giudice unico di primo grado ha provveduto ad emanare il decreto legislativo che riorganizza gli uffici dei tribunali;

secondo questo decreto legislativo il tribunale di Cassino perde la competenza di alcuni comuni che invece ricadranno nella competenza della sezione distaccata di Sora;

questa decisione è stata presa senza consultare né il Tribunale di Cassino, né l'amministrazione locale, né gli enti locali interessati;

i territori di Cassino e i comuni limitrofi sono considerati a rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata e della cosiddetta ecomafia —:

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato e quali iniziative intenda intraprendere al fine di rivedere questa decisione. (4-16238)

PAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

alcuni Provveditori agli studi stanno procedendo al recupero di somme che si ritiene siano state erogate indebitamente ad alcuni docenti all'atto di procedere alla ricostruzione della loro carriera ai sensi degli articoli 58 e 85 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, anziché delle successive disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale 4 settembre 199, n. 262, che sono in contrasto con le vigenti norme di legge e — pertanto — appaiono fuorvianti e suscettibili di riformare *in peius* una norma di legge che può essere modificata o abrogata solo da un'altra legge;

l'articolo 5 del regio decreto legislativo 1° giugno 1946, n. 539, modificato con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1687, prevedeva che per la valutazione del servizio prestato negli istituti di istruzione secondaria ed artistica il limite minimo fosse di sette mesi di servizio anche non continuativo nel corso dell'anno scolastico, oppure in modo continuativo dal 1° febbraio al termine delle lezioni con la partecipazione agli scrutini o agli esami della prima sessione, con diritto alla retribuzione estiva, purché (a decorrere dal 1° ottobre 1955 e fino al 30 settembre 1974) tale servizio fosse stato valutato con qualifica non inferiore a « buono »;

l'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 testualmente recita: « la prova (dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, n.d. int.) ha la durata di un anno scolastico. A tal fine, il servizio effettivamente

prestato deve essere non inferiore a 180 giorni nell'anno scolastico». Conseguentemente, dall'entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 l'anno scolastico è considerato valido ad ogni fine se il servizio prestato nello stesso è non inferiore a 180 giorni;

l'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 (ora articolo 489 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 di approvazione del testo unico delle disposizioni legislative della scuola) testualmente recita: « ai fini del riconoscimento dei servizi di cui ai precedenti articoli (articoli 485-490 della Parte IV, Titolo I, Capo III, Sez. IV: "riconoscimento del servizio agli effetti della carriera") il servizio di insegnamento è da considerarsi come anno scolastico intero se ha avuto la durata prevista agli effetti della validità dell'anno scolastico vigente al momento della prestazione ». Orbene la validità dell'anno scolastico è per i docenti di 180 giorni, secondo quanto si desume dall'articolo del citato testo unico n. 297 del 1994 (durata del servizio nell'anno di prova ai fini della validità della prova) e dall'articolo 527 dello stesso testo unico n. 297 del 1994 (retribuzione delle supplenze annuali, come giustamente rilevato dalla circolare ministeriale n. 763 del 1997 del Ministero del Tesoro);

la nota del Ministero della pubblica istruzione n. 8103 del 3 febbraio 1988 conferma che ai fini del riconoscimento del servizio preruolo è valido il servizio prestato per 180 giorni o il servizio ininterrotto dal 1° febbraio fino al termine delle lezioni (e per effetto di tale fatto la nomina è prorogata fino al termine dell'anno scolastico con diritto alla retribuzione nei mesi estivi). La suddetta nota termina con la seguente precisazione: « Nell'ipotesi contraria, il servizio stesso risultando invece inferiore a 180 giorni non potrebbe essere valutato come anno scolastico né ai fini della ricostruzione della carriera né ai fini del punteggio per i trasferimenti ». Pertanto, da tale precisazione si evince con assoluta chiarezza che per il Ministero

della pubblica istruzione era incontroverso il fatto che a decorrere dal 1° ottobre 1974 l'anno di servizio è valido a tutti i fini se il servizio prestato nel corso dello stesso è di almeno 180 giorni;

inopinatamente l'ordinanza ministeriale 4 settembre 1991, n. 262 del Ministero della pubblica istruzione, relativa alla revisione dell'ordinanza ministeriale 251 del 29 luglio 1970 e delle altre disposizioni riguardanti la durata del servizio non di ruolo ai fini di carriera, abroga con l'articolo 3 ogni disposizione con cui sia stato disposto che la durata del servizio di insegnamento non di ruolo, ai fini del riconoscimento in carriera della validità dell'intero anno, è regolata a partire dall'a.s. 1974-75 dall'articolo 58 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 (stato giuridico del personale della scuola). Ciò significa che il Ministro, non potendo abrogare una norma di legge, ne vanifica il contenuto abrogando la propria circolare applicativa della stessa e imponendo un irrazionale, inspiegabile, anacronistico ed illegittimo salto all'indietro;

a dimostrazione della corretta interpretazione della vigente normativa dell'interrogante, il ministero del tesoro - Direzione generale servizi periferici con circolare ministeriale n. 763 del 27 maggio 1997, al par. 2, 2° comma testualmente dispone: « A norma dell'articolo 527 del testo unico (decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297) i docenti supplenti con nomina annuale hanno diritto alla retribuzione anche durante i mesi estivi, a condizione che abbiano prestato servizio per almeno 180 giorni durante l'anno scolastico, partecipando alle operazioni di scrutinio finale, ovvero, nel caso in cui il servizio sia cominciato non più tardi del 1° febbraio e abbiano prestato servizio continuativo fino al termine delle dette operazioni » -;

se intenda emanare disposizioni univoche con le quali confermare che è valido ad ogni fine ogni anno scolastico purché, nel corso dello stesso, il docente (sia delle

scuole materne ed elementari, sia delle scuole secondarie di primo e secondo grado) abbia prestato servizio per almeno 180 giorni, e ciò anche per porre termine a distinzioni che con evidenza sono considerate superate sia dal testo unico (decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297) sia dal Ministero del tesoro;

se intenda, ove ciò non sia possibile, farsi promotore di un'iniziativa finalizzata a stabilire per legge che ogni anno scolastico, nel corso del quale siano stati prestati almeno 180 giorni di servizio da parte del personale docente — di qualsiasi ordine e grado — di ruolo e non di ruolo è valido ad ogni fine;

se intenda, nelle more di quanto richiesto con la presente interrogazione, disporre la sospensione della contestata *repetitio* delle somme legittimamente negate che ora sarebbero da considerare come indebitamente percepite. (4-16239)

COSTA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

quale sia il numero degli assunti nel corso degli anni 1996 e 1997 in Italia e, specificamente, in Piemonte dai seguenti Enti: Telecom e Enel;

quale sia stata la forma adottata per l'assunzione: chiamata diretta, pubblico concorso o graduatoria presso il collocamento. (4-16240)

COLUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

in data 2 luglio 1997, l'interrogante presentava ai ministri interrogati atto di sindacato ispettivo n. 4-11397 concernente la localizzazione e la futura destinazione dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano e il piano di sviluppo del consorzio aeroportuale;

a Salerno, a distanza di quasi un anno dalla presentazione del sopracitato atto di sindacato ispettivo e dalle prime

polemiche circa l'inidoneità del sito per la localizzazione dell'aeroporto, il fronte del dissenso, alimentato anche da rilevazioni tecniche provenienti da persone con pregresse esperienze nel settore, continua a sostenere, con dati tecnici comunque da verificare, l'inidoneità della localizzazione su menzionata e, soprattutto, anche per l'assenza di risposte concrete e di certezze in ordine agli evidenziati quesiti attinenti l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano, continua a permanere una situazione di sconcerto tra gli operatori economici e turistici, fortemente in attesa della realizzazione non di uno scalo aeroportuale « qualsiasi », bensì di uno scalo che sia realmente in grado di rispondere alle legittime richieste di una infrastruttura che rappresenti il volano fondamentale per lo sviluppo dell'economia e del turismo in provincia di Salerno;

indipendentemente dagli adempimenti degli organi preposti, risulta, in ogni caso, inaccettabile che il Governo non fornisca risposte certe in ordine ai legittimi dubbi ed alle forti perplessità derivanti dalle problematiche evidenziate; è quindi opportuno che alla citata interrogazione sia data concreta risposta —:

quali concrete iniziative i Ministri interrogati intendano intraprendere per sollecitare le pratiche del piano di sviluppo del consorzio aeroportuale di Salerno-Pontecagnano e quali siano i tempi previsti per l'effettiva operatività della struttura. (4-16241)

OLIVIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 20 febbraio 1998 un incendio doloso ha incenerito una casa di proprietà del sindaco del comune di Storo;

questo atto criminale è solo l'ultimo di innumerevoli gesti che negli ultimi anni hanno interessato circa una ventina di case nel territorio comunale;

circa due anni fa anche un immobile di proprietà del segretario comunale era stato oggetto di un atto delinquenziale;

i colpevoli di tali atti non sono mai stati individuati tanto che il sindaco ha addirittura provocatoriamente ipotizzato come soluzione un compenso in denaro per chi contribuisca ad identificare i responsabili dei delitti;

la stampa locale ritiene che questi atti vandalici siano motivati dalla scelta dell'amministrazione di combattere il diffuso fenomeno dell'abusivismo edilizio, ma evidentemente non unicamente a questa ragione è attribuibile l'«esplosiva» situazione visto che i colpevoli non sono mai stati individuati;

gli incendi che hanno colpito beni del sindaco e del segretario comunale sono sicuramente collegabili e segnalano una grave e preoccupante situazione, che va oltre il semplice gesto di un piromane;

il comune di Storo è crocevia e probabile luogo di incontro della delinquenza comune e del transito di stupefacenti provenienti dalla Lombardia verso il Trentino;

pochi giorni dopo il delittuoso incendio vi è stata l'ennesima rapina ad una gioielleria a Ponte Caffaro, e questo denota l'aumento della recrudescenza della già grave e preoccupante attività criminale;

la stazione dei carabinieri di Storo ha più volte richiesto il potenziamento del servizio attraverso la dotazione di un nucleo radiomobile -:

se non reputi che questi atti, gravi e ripetuti nel tempo, siano sintomi di un malessere diffuso e che meritino la dovuta attenzione da parte delle forze dell'ordine affinché i colpevoli vengano individuati;

se non ritenga che quest'ultimo gesto criminale, ultimo di una lunga serie, non sia un atto isolato ma evidenzi gravissimi intenti di intimidazione verso un'amministrazione ed un'intera comunità;

se non ritenga che tutti gli sforzi possibili debbano essere messi in atto per individuare i colpevoli di tali gesti criminali affinché nella comunità di Storo possa crescere quel senso civico e quella co-

scienza che paiono ora quasi soffocati dalla paura, da minacce e dall'omertà;

se non stimi doveroso attivarsi affinché i responsabili di tali atti vengano finalmente individuati e agli abitanti di Storo venga resa giustizia in modo che la fiducia nelle istituzioni colmi il senso di insicurezza e di intimidazione che in paese si respira oramai da troppi anni;

se non creda che sia necessario ed improcrastinabile l'impegno delle forze dell'ordine per individuare prontamente i responsabili;

se non giudichi che i colpevoli dei molti gesti criminali di questi ultimi anni dovrebbero già essere stati individuati e che sia vergognoso e preoccupante il ripetersi di gesti intimidatori che colpiscono gli amministratori;

se non pensi che vada finalmente data risposta alla comunità di Storo con una decisa e determinata azione delle forze dell'ordine presenti sul territorio;

se non ritenga necessaria alla luce di quanto sta avvenendo negli ultimi anni, porre in essere le procedure previste per la costituzione-creazione di un commissario di pubblica sicurezza che possa rispondere efficacemente alla criminalità comune ed al fine di una compiuta tutela dell'ordine pubblico. (4-16242)

GALDELLI. - *Ai Ministri delle finanze e dell'interno* - Per sapere - premesso che:

a seguito degli eventi sismici verificatisi a partire dal 26 settembre 1997 nelle regioni Marche e Umbria, sono state emanate dal Ministro dell'Interno con delega per la protezione civile, diverse ordinanze, al fine di far fronte all'emergenza;

tra i provvedimenti adottati, vi è stato quello di prorogare i versamenti fiscali e previdenziali fino al prossimo 31 marzo 1998;

questo provvedimento, in particolare, ha avuto lo scopo di aiutare, dal lato della

domanda, la ripresa delle attività economiche nell'area epicentrale del sisma;

in questi giorni vi è incertezza tra gli operatori economici e tra la popolazione, in quanto non è dato sapere se vi sarà o meno una proroga oltre il 31 marzo dei termini di cui sopra, ma soprattutto non vi è certezza sui tempi e sui modi della restituzione;

partendo proprio dalla considerazione che questo provvedimento è servito a dare impulso all'economia, sarebbe improvido e dannoso prevedere di iniziare la restituzione a partire dal 1° aprile prossimo; a maggior ragione sarebbe grave concentrare la restituzione nei mesi restanti dell'anno in corso; le conseguenze, in questo caso, sarebbero gravi. Il processo di ripresa economica subirebbe un arresto e si determinerebbero tensioni difficili da governare. Lo stesso programma per la ricostruzione, che fra l'altro non è ancora iniziato, sarebbe compromesso —

se si intenda prorogare il termine del 31 marzo previsto dalle ordinanze sopra richiamate;

se si intenda prevedere la restituzione delle somme a partire dal prossimo anno e in un periodo di tempo congruo di 3-5 anni;

quale siano in ogni caso, gli intendimenti del Governo a tale proposito.

(4-16243)

BRUNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è in atto, da tempo, in Calabria una forte vertenza dei lavoratori della Irt spa, che ha portato in questi giorni nella città di Cosenza anche a forme esasperate di protesta;

le ragioni della sacrosanta vertenza dei lavoratori stanno nel comportamento della Irt spa, (azienda appaltatrice di lavori telefonici su commessa Telecom) che con vari espedienti, ha operato una serie di

licenziamenti, pur avendo concordato con le organizzazioni sindacali e le rappresentanze sindacali unitarie i termini di gestione concordata di un certo numero di dipendenti che la medesima aveva dichiarato in esubero;

la stessa Irt spa, senza tenere in nessun conto le precisazioni sindacali sull'interpretazione dell'accordo intervenuto il 28 febbraio 1998 presso la direzione generale del lavoro di Reggio Calabria, ha ritenuto di doverne interpretare unilateralmente i contenuti, costringendo le medesime a recedere dalla firma dell'accordo e invitare conseguentemente la direzione generale del lavoro e, suo tramite, il ministero del lavoro a non riscontrare positivamente la richiesta di mobilità per mancato consenso sindacale, considerando l'incontro presso la direzione regionale di Reggio Calabria come mancato accordo tra le parti come previsto per legge;

le organizzazioni sindacali, la rappresentanza sindacale unitaria e i lavoratori stessi, in presenza di questo arrogante ed antisindacale atteggiamento della Irt spa hanno chiesto — trattandosi di vertenza che assume connotazioni nazionali, sia per il numero degli addetti coinvolti, sia perché l'Irt spa opera su commesse Telecom — un incontro presso il ministero del lavoro per tentare una soluzione della complessa vertenza, tanto più che lo stesso ministero del lavoro in un suo comunicato del 2 marzo 1998, aveva preso impegno di approfondire la drammatica crisi del settore, mentre la Irt spa, pur in presenza di questo comunicato, forzando i termini, nella stessa data del 2 marzo, invia le lettere di licenziamento. L'incontro reiterato più volte, non è sinora avvenuto e incomincia a serpeggiare tra i lavoratori il dubbio che si stiano esercitando pressioni perché esso non si tenga;

in questa ottica, anche la sola fissazione di un incontro che mostri la sensibilità del Governo può essere uno stimolo positivo, su questa iniziativa, peraltro, diventa indispensabile non solo per soddisfare la giusta richiesta dei lavoratori, ma

anche perché appare del tutto urgente una verifica sui comportamenti di aziende che calano dal nord e che, nel sud, attraverso espedienti, pratiche di sub-appalti, rapida acquisizione nel loro agire e nel rapporto al personale dipendente della cultura del caporalato mafioso — antica cancrena del Mezzogiorno —, rapinano il Sud, drenano denaro pubblico verso il Nord senza lasciare traccia sensibile del loro passaggio se non sputi e deserto. È necessario, in definitiva, un sussulto capace di operare una svolta se non si vuole ridurre il Mezzogiorno a Vandea dominata dalla criminalità —:

se non ritenga di dovere tempestivamente fissare, a livello ministeriale, l'incontro richiesto dalle organizzazioni sindacali con l'obiettivo di un accordo che tranquillizzi i lavoratori oggi esasperati;

se non pensi sia opportuno che all'incontro, oltre alla Irt spa, alle organizzazioni sindacali e alla rappresentanza sindacale unitaria, partecipino anche i rappresentanti della Telecom che, in definitiva, affida in appalto i lavori della telefonia; in questo modo, con l'incontro, gli stessi dubbi su interessate pressioni perché l'incontro non si faccia potrebbero essere fugate. (4-16244)

CANGEMI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di anni non sono iniziati i lavori di consolidamento e di ristrutturazione dei locali dell'Istituto Tecnico Nautico di Pozzallo, danneggiato dal terremoto del 13 dicembre 1990;

l'Itn di Pozzallo è uno dei pochi istituti tecnici nautici in Sicilia e gode di un significativo prestigio per i notevoli risultati raggiunti nella formazione dei giovani in un importante settore;

nell'ultimo anno scolastico ed in quello in corso, trecento studenti hanno dovuto svolgere le attività didattiche in

locali malsani ed assolutamente inadeguati, con grave pregiudizio della loro preparazione;

in tutta la vicenda della ristrutturazione dell'Itn si evidenziano inammissibili ritardi ed omissioni da parte della provincia regionale di Ragusa, ente competente per materia;

nei mesi scorsi genitori e studenti hanno dato vita a forti iniziative di protesta, denunciando le inadempienze ed il mancato rispetto degli impegni più volte assunti;

l'amministrazione comunale di Pozzallo si è rivolta ai dicasteri interessati ricordando come più volte è stata sollevata in sede regionale la necessità di un'indagine ispettiva sui ritardi di opere previste, finanziate e con gara già espletata e chiedendo un forte intervento —:

se non si ritenga opportuno assumere iniziative immediate al fine di rispondere positivamente alle giuste istanze avanzate da genitori, studenti e da un'intera comunità. (4-16245)

DE FRANCISCIS. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Reggia di Caserta è tra i monumenti più noti e frequentati d'Italia e del mondo con una utenza annuale media di oltre 1.000.000 di visitatori;

con recentissimo provvedimento assunto dal ministero dei beni culturali ed ambientali, il Palazzo Reale di Caserta è stato escluso dal progetto « musei aperti »;

il provvedimento in questione penalizza gravemente ed ingiustamente la Reggia di Caserta, monumento di indubbio e riconosciuto spessore storico ed artistico, anche per le molteplici iniziative culturali che l'hanno ripetutamente prescelta come scenario in tempi recenti e meno recenti;

le conseguenze negative dell'esclusione della Reggia dal progetto « musei aperti » si ripercuotono sull'intera città di

Caserta, che viene così ad essere anche esclusa con il suo monumento vanvitelliano dagli itinerari turistici e culturali della Campania e perde un'irripetibile occasione di sviluppo e decollo a livello turistico, tanto più necessario attesa l'area in cui Caserta ricade, caratterizzata - come è noto - da un alto indice di disoccupazione e quindi bisognosa di iniziative di contrasto a tale fenomeno;

l'esclusione della Reggia di Caserta dal progetto « musei aperti » appare anche contraddittoria rispetto all'onere di spesa già di recente assunto dall'erario in oltre lire due miliardi per la realizzazione dell'impianto di illuminazione notturna all'interno del parco, dispendiosa opera che rimarrebbe priva di utilità e quindi inutilmente realizzata ove perduri l'ingiustificato provvedimento di esclusione innanzi citato -:

quali iniziative intenda assumere il Ministro dei beni culturali ed ambientali per conferire alla Reggia di Caserta il valore che le compete negli itinerari turistici nazionali ed, in particolare, se intenda emanare il provvedimento citato in premessa includendo anche la Reggia di Caserta nel progetto musei aperti. (4-16246)

CANGEMI. - *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il Ministro dei beni culturali ed ambientali in occasione del rinvenimento del cosiddetto « Bronzo di Mazara del Vallo » nelle acque del canale di Sicilia ha pubblicamente prefigurato la possibilità di utilizzare i mezzi a disposizione della marina militare per la ricerca ed il recupero dell'immenso patrimonio archeologico che giace nei fondali marini attorno alle nostre coste al fine di valorizzarlo in un'ottica di fruizione collettiva;

in questo quadro appare opportuno valutare la possibilità di utilizzare l'Arsenale, di cui il Ministero della difesa ha previsto la chiusura, e la base di Messina come centro per la ricerca ed il restauro

dell'archeologia marina, infatti, l'Arsenale di Messina è l'unico ad operare con i propri dipendenti sulle unità di pattugliamento e sui cacciamine che, per le loro caratteristiche, sono i mezzi più adatti per le ricerche archeologiche;

Messina, ubicata com'è al centro geografico e cruciale del Mediterraneo, si propone come un punto ideale per questo progetto che così, si potrebbe estendere su un raggio ben più ampio, riguardante anche gli altri paesi che si affacciano nel Mediterraneo. Questo « centro archeologico » potrebbe essere ospitato nelle strutture di Forte San Salvatore (Impianto ubicato all'interno della base ed in fase di restauro) che, così, verrebbe utilizzato per lo studio, la ricerca ed il restauro dei reperti. Messina è peraltro sede dell'Istituto Talassografico e di uno dei quattro nuclei dei carabinieri subacquei - impegnati sovente in recuperi archeologici - che potrebbero perciò avvalersi e completare il nascente « Centro »;

questa proposta permetterebbe anche di non disperdere le professionalità delle maestranze e i costosissimi macchinari, che rischiano una fine deplorabile; anzi proprio questa base potrebbe essere utilizzata per un centro polivalente comprendente i mezzi della Marina, della ricerca scientifica del controllo ambientale, della protezione civile, amministrato da un *pool* internazionale che comprenda gli esperti di ogni singolo ramo -:

se non si ritenga opportuno avviare le necessarie verifiche al fine di valutare i termini di realizzazione del progetto indicato. (4-16247)

BENEDETTI VALENTINI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

si è appresa, senza che vi fosse stata adeguata informazione preventiva, l'intenzione dell'Enel di realizzare un mastodontico elettrodotto da 380 Kv in doppia terna di raccordo Villavalle-linea Montalto-Vil-

lanova, il cui tracciato andrebbe ad interessare significative parti dei territori di Terni e di Spoleto;

sono forti, diffuse e motivate le preoccupazioni e le opposizioni rispetto a tale progetto, che appare suscettibile di recare nocumento alla salute e alla sicurezza dei cittadini, nonché destinato ad infliggere un colpo devastante al patrimonio ambientale di una delle zone più incorrotte dell'Umbria;

si appalesa la necessità, specialmente dopo i deliberati negativi degli enti locali interessati, di un radicale ripensamento del progetto, non solo per rispettare tutte le procedure che eventualmente non siano state osservate, ma per valutare la stringente opportunità di soluzioni alternative —:

se l'Enel abbia sin qui rispettato tutti gli oneri procedurali dovuti (acquisizione di tutti i pareri e nulla osta previsti dal testo unico 11 dicembre 1933 n. 1775 e norme collegate, sottoposizione al Ministero delle comunicazioni anche per l'interferenza con le linee telefoniche, parere preventivo del Ministero dell'industria, valutazione di impatto ambientale, approvazione motivata della regione, confronto sul dettaglio del progetto con i comuni, informativa e possibilità di impugnazione per i cittadini, in particolare proprietari di immobili asservibili);

ammesso e tutt'altro che concesso che tali obblighi siano stati presi in considerazione, se il Governo sia consapevole della stravolgente e pernicioso natura del progetto, e non ritenga pertanto di dover intervenire immediatamente presso l'Enel affinché sia fermato l'iter realizzativo dell'elettrodotto, sia riaperto un tavolo di confronto con la popolazione e gli enti locali, siano studiate soluzioni alternative tali da non arrecare così pesanti sacrifici e pericoli alla gente e all'ambiente. (4-16248)

NAPOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 febbraio 1998 è stato approvato dal Consiglio dei ministri il decreto

legislativo contenente « Norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado »;

il citato decreto legislativo che elimina le preture e taglia 209 sedi distaccate è stato varato senza prevedere adeguati interventi finanziari, necessari aumenti di organici e garanzia della qualità dei servizi;

la Commissione giustizia della Camera dei deputati, in data 29 gennaio 1998, nell'espressione del parere sullo schema del decreto legislativo in questione, aveva aggiunto come osservazione « l'invito al Governo a rivalutare l'individuazione della sede in cui collocare l'istituenda sezione distaccata di tribunale per Taurianova e Cinquefrondi, tenendo conto dei parametri e degli elementi emersi nel corso del dibattito in Commissione »;

il decreto definitivo non ha apportato alcuna rivisitazione, eliminando, di fatto, la istituzione di una sezione distaccata di tribunale in Taurianova;

la città di Taurianova (Reggio Calabria) è stata toccata, negli anni passati, da numerose vicende criminali che hanno portato il centro ai tristi onori delle cronache nazionali ed internazionali;

il consiglio comunale di Taurianova è stato, per primo in Italia, sciolto per inquinamento mafioso;

la soppressione della locale pretura e la mancata ubicazione di una sezione distaccata di tribunale hanno già creato demotivazione e sfiducia tra i numerosi cittadini che, negli ultimi anni, hanno sperato in un corretto sviluppo sociale della città;

la mancanza di un punto che rappresenti il simbolo dello Stato oltre che creare grande sfiducia in coloro che amministrano la cosa pubblica, offre maggiore vigore all'attività criminale ed a quella organizzata in particolare;

Taurianova è un comune posizionato centralmente nella Piana di Gioia Tauro,

ben collegato dai mezzi pubblici; l'attuale sede pretorile è dotata di un adeguato organico di personale, di un funzionario stabile di cancelleria e di un edificio di recente costruzione, ben articolato ed in grado di accogliere e soddisfare le attuali esigenze;

i carichi di lavoro, i comuni che attualmente fanno capo alla pretura di Taurianova, ad alta densità di criminalità organizzata, la particolarità delle zone limitrofe al territorio aspromontano, il numero stesso di abitanti della sola città (16.881) sono elementi che giustificano senza dubbio l'insediamento di una sezione distaccata di tribunale in Taurianova;

la città di Taurianova, peraltro, insiste in un territorio ove occorre quotidianamente dare risposte contro un pericoloso dilagare delle associazioni criminali che hanno acquisito il controllo di larghi strati dell'economia locale e che hanno praticamente monopolizzato tutte le attività delittuose del territorio -:

se non ritenga indispensabile, nell'esercizio della delega governativa, rivalutare la necessità dell'insediamento della sezione distaccata di tribunale di Taurianova. (4-16249)

LUCCHESI. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere:

se siano state allertate le Forze armate e quali pericoli di invasione straniera vi siano nella città di Roma, visto che dalle 7,30 alle 9 ogni mattina scorrazzano per le strade già trafficate una infinità di camion, pullman, auto dell'esercito, dell'aeronautica, della marina;

se le prove di « allarme » - forse di questo si tratta - « per la difesa della città di Roma », possano avvenire in altro orario, tranne che si paventi un pericolo di invasione proprio all'orario di punta, ma tutto ciò appare strano, poiché qualunque male intenzionato, vedendo il traffico caotico fuggirebbe molto lontano da questa

città in preda al caos, al disordine, alla confusione più totale e con servizi pubblici, peggiori di quelli del terzo mondo.

(4-16250)

NAPOLI. - *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* - Per sapere - premesso che:

il Teatro greco di Siracusa è stato, da sempre, un punto di riferimento per la rappresentazione delle tragedie greche fin dal 1914;

approfittando della « legge Bassanini » l'Istituto nazionale del dramma antico (Inda), in vita da ben ottantaquattro anni, sta per essere trasferito a Roma, fuori dalla sua sede naturale, Siracusa e conteso da tutta la gente di Sicilia;

contro lo scippo in atto sono stati sottoscritti un manifesto, da centotrenta intellettuali, ed una petizione, da oltre mille cittadini di Siracusa;

contrarietà sono state, inoltre, espresse dalla regione Sicilia e da provincia e comune di Siracusa;

la nomina del professor Umberto Albin, grecista all'Università di Genova, a presidente dell'Inda, fatta dal Governo all'inizio del 1996, ha segnato la chiusura del bilancio dell'Ente con un passivo di oltre due miliardi e ottocento milioni;

nonostante i debiti accumulati, il Teatro greco di Siracusa è rimasto chiuso per tutta l'estate del 1997;

solo nel settembre del 1997 è stato svolto un convegno di studi sul dramma antico, affidato, peraltro, alla dottoressa Marina Treu, figlia del Ministro del lavoro, e della previdenza sociale, adeguatamente compensata;

la trasformazione dell'Inda in Fondazione creerebbe, considerato tra l'altro lo statuto predisposto, una gestione forte-

mente centralista dell'istituto, che non garantirebbe certamente la ripresa dello stesso —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di coadiuvare la ripresa dell'Inda, lasciandone la sede naturale a Siracusa. (4-16251)

DEL BARONE. — *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la finanziaria 1998 al capitolo regioni prevede che le stesse saranno penalizzate — con il taglio del 2 per cento dei fondi — se alla data del 31 marzo 1998 risulteranno ancora inadempienti in relazione alla realizzazione delle residenze territoriali necessarie alla definitiva chiusura degli ospedali psichiatrici residui, e che potranno utilizzare a fini diversi i beni mobili ed immobili dismessi da questi ultimi, ovvero potranno venderli per produrre reddito;

l'A.S.L.NA 1 si appresta a trasferire i rimanenti ospiti del « L. Bianchi », in un numero di 350 strutture localizzate nel territorio della città di Napoli (via Venezia Giulia, viale Traiano, via Adriano, via Labriola, via Fratelli Cerci eccetera) oltre che nell'ambito provinciale di Napoli;

il complesso immobiliare costituente l'ex ospedale « L. Bianchi » è composto da 14 sezioni — ove un tempo risiedevano tremila pazienti — da un reparto di chirurgia e diagnostica radiologica, da un magnifico ampio salone, da una ricca, singolare biblioteca scientifica, da un laboratorio chimico-clinico, da una lavanderia e un alloggio per suore che a tutt'oggi non conoscono il loro destino —:

se, in considerazione del fatto che si tratta di un complesso di enorme interesse ancora vincolato dal piano regolatore a zona ospedaliera, non intendano considerare l'opportunità, a seguito di numerosi studi attuati anche dalla facoltà di Architettura di Napoli, di contattare l'Università di Napoli per la creazione di un Centro regionale geriatrico atto a porre fine ai

ricoveri di pazienti in barella o in corsia nei vari ospedali cittadini per mancanza di posti letto, spesso occupati da lungodegenti, specie nei periodi festivi e nei mesi da giugno ad agosto; senza dimenticare che nelle more della definitiva destinazione si potrebbe trasformare il complesso in questione in un centro di accoglienza per diverse centinaia di pellegrini in occasione del Giubileo 2000, utilizzando la normativa vigente, che prevede il recupero di stabili dismessi di interesse storico-artistico, per una occasione unica e straordinariamente valida. (4-16252)

FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con atto ispettivo e di controllo n. 4-14275 del 4 dicembre 1997, l'interrogante chiedeva per quali motivo il prefetto di Reggio Calabria non aveva sospeso né chiesto lo scioglimento della giunta o/e del consiglio comunale di Locri in provincia di Reggio Calabria, essendo l'attuale amministrazione comunale la propaggine delle precedenti amministrazioni di centro-sinistra che, ad avviso dell'interrogante, hanno amministrato con metodi affaristico-clientelari ed essendo l'attuale sindaco, da oltre vent'anni sulla scena politica di comando, nipote di un presunto mafioso arrestato, ed egli stesso destinatario di un avviso di garanzia assieme a un suo assessore per fatti di mafia;

il sottosegretario all'interno Sinisi, nella seduta del 25 febbraio 1998, rispondendo per conto del Governo ad alcune interpellanze ed interrogazioni sull'ordine pubblico in Calabria e nella Lucania, tra cui ad una interpellanza dell'interrogante ha tra l'altro affermato: « il prefetto di Reggio Calabria ha chiesto all'Arma dei carabinieri un approfondimento della situazione esistente all'interno del Consiglio comunale, per verificare se esistono i presupposti per un eventuale scioglimento laddove gli organi dell'ente siano eventualmente condizionati nelle loro determina-

zione dalle infiltrazioni della criminalità organizzata. Le relative attività investigative e gli accertamenti del caso sono ancora in corso di svolgimento »;

intanto i rappresentanti in consiglio comunale di una lista civica si sono dimessi e nessuno dei surrogati ha accettato la surroga. Gli altri rappresentanti dell'opposizione rimasti in consiglio, essendosi resi conto di non poter svolgere la loro doverosa e legittima attività di critica, di proposta e di controllo, stanno maturando il convincimento di dimettersi in massa per cui il consiglio comunale di Locri rimarrà senza opposizione;

la stampa locale del giorno 15 marzo 1998 riporta la notizia del rinvio al Consiglio comunale di Locri del bilancio di previsione da parte del CO.RE.CO di Reggio Calabria per gravi irregolarità che potrebbero configurarsi in precisi reati penali come per esempio non aver trasmesso ai revisori dei conti circolari regionali, di aver sottoposto al consiglio un bilancio diverso da quello per il quale i revisori avevano espresso il proprio parere. E poi parte delle somme destinate ai pignoramenti verrebbero coperte con inesistenti avanzi, somme per oneri e recuperi coatti solo ipotetiche ed irreali. L'ICI, ridotta dal 5 al 3 per mille, aumenta, invece di diminuire, l'introito per il 1998 a 1.800 milioni rispetto ai 1.400 milioni incassati nel 1997, mentre non si sa a chi sono affittati tutti gli immobili del comune e a quale prezzo: decine di metri quadrati al centro di Locri sarebbero affittati ad un amico del sindaco a 16.000 lire al mese nell'indifferenza generale —:

se i fatti riportati in premessa corrispondano al vero, quale sia il motivo per il quale il prefetto di Reggio Calabria non decida in merito allo scioglimento del consiglio comunale di Locri;

in che cosa consista «l'approfondimento della situazione esistente» chiesto dal prefetto all'Arma dei carabinieri e di quanto tempo ora necessiti considerato che sono trascorsi quasi cinque mesi;

quali iniziative amministrative si intendano adottare per evitare eventuali ritardi ed omissioni che contribuirebbero alla perdita di credibilità nelle istituzioni da parte dei cittadini e permetterebbero che il comune di Locri non venisse sostanzialmente amministrato, portando al fallimento morale, civile ed economico di quella comunità;

se siano stati avviati procedimenti giudiziari a proposito dei fatti esposti in premessa. (4-16253)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

decine di interrogazioni parlamentari sono state presentate alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica sulla sconcertante vicenda della signora Daniela Scurti, un'ex segretaria dell'Italcable, responsabile delle mostre e fiere della Alenia, improvvisamente nominata nelle Ferrovie dello Stato di Giancarlo Cimoli direttrice delle relazioni esterne allo sbalorditivo stipendio di 330 milioni;

i limiti professionali della signora Scurti sono risultati evidenti a tutti negli ultimi mesi nel corso dei quali le ferrovie dello Stato sono diventate il bersaglio preferito della stampa italiana, ma nei suoi confronti, a differenza dei macchinisti genovesi, nessun provvedimento disciplinare è stato mai assunto o proposto; eppure il danno economico arrecato da tale signora alle Ferrovie come risultato della sua clamorosa imperizia professionale è evidente a chiunque sfogli ogni giorno un giornale quotidiano di qualsiasi espressione o orientamento;

rimangono assolutamente inspiegabili le ragioni per cui l'ingegner Cimoli, pur di fronte a tanta scarsa professionalità e dinanzi alla denuncia pubblica di questo lampante caso di lottizzazione, si sia rifiutato finora di assumere un qualsiasi provvedimento nei confronti della signora

Scurti ed abbia piuttosto sostenuto la medesima anche a rischio di sfiorare il ridicolo -:

se risulta vero che la signora Scurti abbia pianificato, in accordo con il responsabile dell'area commerciale passeggeri Giuseppe Sciarrone, una campagna pubblicitaria a sostegno della tessera abbonamento « prima » del prodotto Eurostar, costata alle Ferrovie dello Stato circa 800 milioni, comprendendo il costo delle inserzioni, della grafica, della creatività, della linea di prodotto e della sua diffusione sulla rete di vendita delle Ferrovie dello Stato;

se risulti al vero che tale brillante iniziativa della signora Scurti abbia prodotto complessivamente numero diciannove sottoscrizioni di abbonamento, dicasi diciannove, pari ad un costo aziendale di oltre 40 milioni per ciascun abbonamento con un evidente sperpero di risorse pubbliche;

se risultino i motivi per cui a fronte della situazione descritta, l'ingegner Cimoli non assume immediati provvedimenti disciplinari nei confronti di detta signora Scurti. (4-16254)

GRAMAZIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

tutte le ferrovie europee hanno nella loro organizzazione un ufficio chiamato « Service Controle des Recettes » in Francia, « Audit Accountant's Departement » in Gran Bretagna, « Servicio Intervencion de Ingresos » in Spagna, « Dienststellen Verkehrskontrolle » in Germania ed Austria e che le loro funzioni sono pressoché identiche;

in Italia le ferrovie dello Stato avevano un ufficio in Firenze chiamato « Controllo Viaggiatori e Bagagli » avente le identiche funzioni degli omologhi che è stato destrutturato e frazionato dal 1995;

funzione principale di tutte queste strutture era ed è l'esame ed il controllo dei biglietti venduti dalle biglietterie di stazioni ed agenzie di viaggio per accertare irregolarità, ammanchi ed altro, ricorrendo all'esame della contabilità, delle matrici e dei supporti magnetici prodotti dai punti vendita nonché la fornitura ed il riscontro di tutti i biglietti viaggio;

da quando si è destrutturato l'ufficio delle ferrovie dello Stato di Firenze, impedendogli di fatto di svolgere la sua principale attività di controllo anche sul territorio, sono aumentati gli eufemisticamente detti « errori amministrativi » degli agenti delle biglietterie, fra i quali troviamo ben due dei cinque ferrovieri ultimamente licenziati dalle ferrovie dello Stato -:

se risponda al vero che siano state aperte inchieste presso la biglietteria di Torino e Roma dove altri agenti hanno commesso « errori amministrativi » per decine di milioni;

se risponda al vero che moltissime agenzie di viaggio, per non dire la quasi totalità, non sono state più sottoposte a controlli e verifiche sul loro operato contabile da parte di funzionari delle ferrovie dello Stato da ben cinque anni con evidenti rischi di gravi danni finanziari alle già disastrose casse delle ferrovie;

se risponda al vero che dalla frantumazione dell'Ufficio controlli viaggiatori e bagagli di Firenze è scaturita una società (« Metrotipo »), inserita nella tanto chiacchierata « Metropolis », avente lo scopo di rifornire di biglietti di viaggio le biglietterie e le agenzie di viaggio italiane, e costituita dal 51 per cento delle ferrovie dello Stato ed il 49 per cento dalle tipografie incaricate di stampare, quindi senza concorrenza alcuna, i biglietti delle ferrovie dello Stato e che le tipografie di « Metrotipo » sono le stesse che vennero implicate in uno dei tanti scandali per tangenti alla DC ed al PSI, legato ai vecchi contratti di stampa e fornitura biglietti. (4-16255)

FOTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore della legge 15 maggio 1997, n. 127, si è posto il problema del regime fiscale della dichiarazione — accessoria all'istanza con cui viene richiesta la carta d'identità — con la quale l'interessato afferma di non trovarsi in alcuna delle condizioni ostative al rilascio del passaporto;

in ragione di detta dichiarazione, prevista dall'articolo 3 della legge 21 novembre 1957, n. 1185, che viene resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, la carta d'identità è valida per l'espatrio nei paesi all'uopo previsti;

la circolare del ministero dell'interno n. 300/41077/21.90.1 — Dipartimento della pubblica sicurezza — del 15 ottobre 1997, in materia di « Rilascio e rinnovo del passaporto. Imposta di bollo » precisa che la legge n. 127 del 1997 ha introdotto importanti novità anche nel procedimento amministrativo concernente il rilascio del passaporto: tra le altre si evidenzia quella secondo cui « non è da ritenere soggetta all'imposta di bollo la sottoscrizione dell'istanza di rilascio del passaporto, ancorché contenente dichiarazioni sostitutive di certificazioni »;

a fronte dell'iniziale orientamento favorevole a ritenere che la dichiarazione in questione fosse esente da bollo, la circolare telegrafica del ministero dell'interno del 4 febbraio 1998, n. 1136, in materia di rilascio della carta d'identità valida per l'espatrio, precisa che, nelle more di ulteriori approfondimenti, l'osservatorio istituito per l'applicazione della legge n. 127 del 1997 ha ritenuto opportuno fornire l'indicazione che la dichiarazione (accessoria all'istanza con cui viene richiesta la carta d'identità) « continui ad essere assoggettata all'imposta di bollo »;

il rilascio o il rinnovo della carta d'identità non può non essere reso conforme, in materia fiscale, al rilascio o al rinnovo del passaporto, e, conseguentemente, va riaffermato il principio secondo

il quale le dichiarazioni rese contestualmente all'istanza, da parte di cittadini che non abbiano figli minori (prive, pertanto, dell'atto di assenso del coniuge o di chi esercita la patria potestà dei genitori), sono riconducibili alle dichiarazioni sostitutive di certificazione previste dall'articolo 2 della legge n. 15 del 1968, e come tali non soggette ad autenticazione di sottoscrizione ed alla conseguente imposta di bollo —:

se non ritenga di dover emanare urgentemente una nuova circolare interpretativa che impedisca, con effetto immediato, ai comuni di « taglieggiare » i cittadini richiedendo l'assolvimento dell'imposta sul bollo dovuta in ragione di un ingiustificato, quanto illegittimo, parere reso dall'osservatorio istituito per l'applicazione della legge n. 127 del 1997;

se, in ogni caso, non ritenga opportuno un provvedimento legislativo che preveda che qualsiasi dichiarazione sostitutiva di atto notorio, al di là della modalità d'uso, se resa dinnanzi al funzionario competente ed autorizzato a riceverla, non sia soggetta all'imposta sul bollo. (4-16256)

DUCA, GIACCO, GASPERONI e MARIANI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il 10 marzo 1998 è stata data risposta, da parte del Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, all'interrogazione n. 5-00924;

l'atto di sindacato ispettivo riguarda i lavori di esecuzione di un sottopasso ferroviario, in località Torrette di Ancona, in sostituzione di due P.L. ai chilometri 198+435 e 200+760 della linea ferroviaria Ancona-Bologna;

i lavori sono stati appaltati in seguito a gara a procedura ristretta e assegnati all'impresa Micros ferroviaria s.r.l. di Roma;

l'impresa non sta rispettando le condizioni contrattuali e sta provocando danni ingenti a F.S. s.p.a e alla comunità che attende l'esecuzione dell'opera. Non solo,

la recinzione del cantiere ha ristretto la carreggiata della strada con conseguente pericolo per l'incolumità dei pedoni;

a fronte della richiesta avanzata dai dirigenti di F.S. s.p.a. di rescindere il contratto in danno dell'impresa, il Sottosegretario ha comunicato che la Micros avrebbe ceduto un ramo d'azienda - per opere ferroviarie - all'impresa Sciarretta Arturo, e che le Ferrovie dello Stato stanno valutando l'opportunità di accettare tale subentro -:

se risponda al vero che l'attuale contratto in essere sia stato sottoscritto per la Micros ferroviaria dal signor Nando Sciarretta e che la cessione del ramo di azienda al signor Sciarretta Arturo sia in realtà un passaggio nell'ambito della stessa società; se risponda al vero che alla Micros ferroviaria siano stati aggiudicati, pur dopo le ripetute e accertate violazioni contrattuali nei confronti di F.S. s.p.a. nella costruzione di sottopassi nel comune di Ancona e nel comune di Civitanova, altri due lavori di costruzione di sottopassi, da parte di F.S. s.p.a., in Emilia-Romagna e in Puglia;

come sia possibile che mentre l'Amministratore delegato Giancarlo Cimoli e il presidente del consiglio di amministrazione F.S. Demattè sostengono la sana teoria « chi sbaglia paga », con riferimento ai lavoratori dipendenti che incorrono in incidenti di servizio, il rapporto con le imprese appaltatrici sia orientato all'insano principio « chi fa danni a F.S. s.p.a., viene premiato da F.S. s.p.a. »;

di quali appoggi godano tali imprese per continuare ad essere invitate alle gare a procedura ristretta da F.S. s.p.a.;

se e quali misure intenda attuare per far cessare un simile modo di procedere.

(4-16257)

FINO. - Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici. - Per sapere - premesso che:

esiste nell'ambito del territorio della Sibaritide, e più precisamente nel comune

di Corigliano Calabro (Cs), il porto di Corigliano (già porto di Sibari) in fase di ultimazione costruttiva e, in ogni caso, già utilizzato parzialmente dalla flotta peschereccia di Schiavonea (frazione di Corigliano Calabro);

per una migliore utilizzazione della struttura stessa è prevista la realizzazione di un raccordo ferroviario del porto con la stazione FF.SS. di Thurio, posta alla progressiva Km 128+037 della linea Taranto-Catanzaro lido e quindi in prossimità della stazione ferroviaria di Sibari;

tale ultima stazione di Sibari è interessata, sulla tratta per Cosenza, da investimenti, previsti dalla delibera Cipe dell'aprile 1997 per un ammontare di 50 miliardi, per il suo ammodernamento;

quindi in tale prospettiva ancora più importante per lo sviluppo economico del territorio risulta essere il completamento della struttura portuale nella sua interezza, comprendente quindi anche la realizzazione del raccordo ferroviario;

l'ente attuatore A.S.I. (consorzio per l'area di sviluppo industriale Piana di Sibari-Valle Crati) ha più volte sollecitato tutte le amministrazioni interessate a fornire l'assenso preliminare al progetto di massima loro presentato per la realizzazione di tale importante opera pubblica;

mentre si è avuto riscontro, pur se con risposte articolate e diversificate, da parte dell'ANAS, del Ministero dei trasporti ufficio circondariale marittimo, della Soprintendenza ai beni artistici e storici della Calabria, della soprintendenza archeologica e del comune di Corigliano Calabro, non si è avuta alcuna risposta da parte delle Ferrovie dello Stato, compartimento di Reggio Calabria, nonostante le reiterate richieste -:

che cosa i Ministri interrogati intendano fare, ognuno per quanto di competenza, per fare in modo che tale silenzio omissivo e dannosissimo non si perpetui e si proceda quindi da parte delle Ferrovie dello Stato ad esprimere il proprio parere,

con le eventuali ed opportune prescrizioni e/o osservazioni. (4-16258)

FINO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-03545 del 25 settembre 1996, sollecitata in aula l'11 marzo 1997, l'interrogante poneva, tra gli altri, il problema del blocco dei lavori di ristrutturazione dell'ufficio postale di Corigliano Calabro (Cosenza);

con risposta scritta del 7 aprile 1997 il Ministro, in merito al problema in esame comunicava che i lavori di risanamento, ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio erano stati affidati alla ditta appaltatrice in data 15 luglio 1991, ma subito sospesi in attesa di acquisizione, mai avvenuta, di altro locale dove temporaneamente allocare gli uffici. Si afferma inoltre nella risposta citata che: « l'Amministrazione comunale ha imposto alcune varianti che hanno reso necessaria la predisposizione di un nuovo progetto che è stato approvato dopo quasi tre anni; l'amministrazione P.T. provvedeva intanto ad iniziare quei lavori compatibili con il progetto in variante, ultimati nel febbraio 1995, mantenendo in funzione l'Ufficio negli stessi locali oggetto dei lavori »;

la citata risposta, per il problema in esame, si conclude affermando: « attualmente, pertanto, debbono essere eseguite le opere la cui progettazione ha subito delle modifiche in base alle richieste avanzate dal comune, oltre al restauro generale dell'edificio »;

alla data attuale, circa un anno dalla risposta, tali lavori continuano ad essere fermi —:

se sia accettabile che l'Ufficio postale di Corigliano Calabro continui ancora a funzionare in condizioni di assoluta precarietà (basti pensare che la scalinata di ingresso è costituita dal solo calcestruzzo), con evidenti notevoli difficoltà in particolare modo per gli anziani (che costituiscono gran parte degli utenti di tale ufficio)

e se sia decoroso per la città di Corigliano Calabro avere un edificio pubblico in ormai « perenne » ristrutturazione;

che cosa intenda fare per sbloccare tale situazione di stallo, imputabile solo e soltanto all'amministrazione delle Poste. (4-16259)

CAROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con provvedimento dell'11 novembre 1997 il direttore generale dell'Organizzazione giudiziaria ha contestato alla signora Silvana Masoero, stenodattilografa in servizio presso il CISIA di Torino, l'illecito disciplinare previsto dall'articolo 25, comma 9, del CCNL, in riferimento all'articolo 1, comma 8, DMFP del 31 marzo 1994, perché, per colpa consistita in imprudenza, negligenza, imperizia, inosservanza di norme sulla disciplina della circolazione stradale, cagionava lesioni gravi ad altra persona;

il fatto sembrerebbe essere avvenuto al di fuori dell'orario di lavoro e nell'ambito della sfera privata del dipendente;

il richiamo fatto nel suddetto provvedimento al codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni è, nel caso di specie, improprio —:

se non ritenga il suddetto provvedimento lesivo della sfera personale del dipendente;

se non ritenga di assumere ogni idonea iniziativa al fine di evitare indebite censure dei comportamenti privati dei dipendenti del ministero di grazia e giustizia. (4-16260)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali siano i risultati economici dei tanti enti, sopravvissuti alla vecchia cassa

(poi Agenzia) per il Mezzogiorno, e quale sia il costo annuo per il loro mantenimento;

quale utile abbiano apportato ed arricchino allo sviluppo del Mezzogiorno tali enti, quante imprese abbiano fatto sorgere, quali iniziative o attività abbiano determinato, quante decine di migliaia di posti di lavoro la loro azione abbia prodotto;

quale sia l'emolumento annuo, per ogni ente, del presidente, dell'amministratore delegato, del direttore generale e dei componenti i consigli di amministrazione;

quando si ritenga di porre fine a questo squallore, allo spreco indecoroso di pubblico denaro, smantellando questi enti parassitari, questi apparati di regime.

(4-16261)

MALAVENDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della sanità e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

la pubblicazione degli ultimi dati sul reddito degli italiani, con, oltre le ben note cifre della disoccupazione, la spaventosa percentuale di nuovi poveri (cioè cittadini che pur lavorando non riescono ad assicurare un'esistenza economicamente tranquilla a sé e alla propria famiglia) solleva nubi dense di punti interrogativi su di un contesto nazionale sempre più attraversato da tensioni sociali, che soltanto la persistenza del « *welfare* in famiglia » all'italiana salva dallo sfociare nella ribellione generalizzata;

all'interno della percentuale di famiglie che devono tirare avanti con un milione e mezzo al mese c'è un gruppo di operai dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, fra i quali il signor Gamundo Aniello, il signor Sanseverino Salvatore, il signor Capasso Luigi e numerosi altri che hanno sottoscritto un appello rivolto all'interrogante, sollevando la loro difficile situazione economica, dovendo provvedere al sosten-

tamento di neonati per i quali spendono ogni 4-5 giorni, solo per pannolini e latte, lire sessantamila;

non esistendo la possibilità di ricevere rimborso dalle strutture pubbliche per le spese in questione, è evidente che tale spesa, oltre quattrocentomila lire al mese solo per i pannolini e il latte, è sufficiente a spingere famiglie dal reddito già problematico verso la disperazione (famiglie in cui invece dovrebbe regnare la gioia per i nuovi arrivati...). E possiamo facilmente immaginare cosa succede in quelle famiglie in cui arrivano gemelli: la spesa sale a ottocentomila lire al mese!.. È difficile invece da immaginare come possano fare i disoccupati che non hanno nemmeno il milione e mezzo al mese... —:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire nella situazione richiamata assicurando che tutte le famiglie, di lavoratori e disoccupati, che si trovano in situazioni come quelle descritte possano recuperare le spese sostenute;

più in generale come pensino di intervenire per bilanciare l'ingiusta distribuzione della ricchezza nella nostra società, garantendo un reddito minimo ai disoccupati (sembra che l'Italia e la Grecia siano gli unici paesi europei a non possedere questo sussidio) e assicurando aiuti, integrazioni economiche, servizi gratuiti, alle famiglie a rischio di povertà. (4-16262)

FOTI. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 23 giugno 1994, previa intesa con il Presidente della Camera dei deputati, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ebbe a deliberare di svolgere un'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica;

nella seduta del 9 gennaio 1996, la predetta Commissione approvò il documento conclusivo proposto dal relatore, onorevole Ettore Peretti;

con precedenti interrogazioni n. 4-04282 del 16 ottobre 1996 e n. 5-01520 del

3 febbraio 1997, che - ad oggi - non hanno avuto risposta alcuna, si era sollevata la questione del funzionamento - si fa per dire - dei canali di bonifica e della contribuzione richiesta e pretesa dai circa duecento consorzi di bonifica presenti ed attivi sul territorio nazionale;

la Corte di Cassazione, a sezioni unite, con due sentenze (n. 8957 del 1996 e n. 8960 del 1996) ha sancito principi limpidi e rigorosi in tema di contributi a favore dei consorzi di bonifica;

in particolare, la Cassazione ha affermato che, perché la pretesa contributiva di un consorzio di bonifica sia legittima, « non è sufficiente qualsiasi tipo di vantaggio, ma è necessario che esso sia... strettamente incidente sull'immobile soggetto a contribuzione », ovvero che implichi « un incremento di valore dell'immobile soggetto a contributo, in rapporto causale con le opere di bonifica », talché « il beneficio derivante dalla bonifica non è provato dalla pura e semplice inclusione del bene nel comprensorio... perché non attiene al territorio nel suo complesso, ma al bene specifico di cui si tratta », e « non rileva il beneficio complessivo che deriva dall'esecuzione di tutte le opere di bonifica, destinate a fini di interesse generale; non rileva il miglioramento complessivo dell'igiene e della salubrità dell'aria » (Cassazione, sezioni unite, 8960 del 1996);

con sentenza n. 968 del 30 gennaio 1998 la Corte di Cassazione ha sancito che l'obbligo di contribuire alle opere eseguite dal Consorzio di bonifica nei confronti dei proprietari degli immobili siti nel comprensorio sussiste indipendentemente dalla natura agricola - o extragricola - del bene, e non è escluso dalla mancata emanazione del decreto ministeriale di determinazione del periodo di contribuzione di cui all'articolo 3 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 205;

con sentenza n. 96 del 1998 la Corte costituzionale ha escluso, seppure in via incidentale, che i contributi consortili abbiano natura tributaria, ribadendone invece quella di « oneri reali »: il che con-

sente di ritenere fondata la competenza, in caso di contenzioso, del giudice di pace -:

se non intenda affrontare, una volta per tutte, la questione dei Consorzi di bonifica nel senso di prevederne l'auspicata soppressione e trasferendo, di conseguenza, a regioni e province le funzioni e competenze, nessuna esclusa, sinora svolte ed espletate dagli stessi. (4-16263)

CANGEMI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

le vicende del Centro Sociale « Auro » di Catania sono state oggetto di diverse interrogazioni da parte dell'interrogante e di altri parlamentari;

a seguito dello sgombero effettuato dalle forze dell'ordine il 19 gennaio 1998 venivano contestati a tre giovani trovati all'interno dei locali del centro i reati di occupazione e furto di energia elettrica, in quanto sembra sia stato rinvenuto un allacciamento abusivo alla rete Enel;

successivamente l'amministrazione comunale di Catania apriva un tavolo di trattative con i frequentatori dell'Auro ai quali chiedeva di costituirsi in associazione al fine di avere assegnati legalmente i locali in oggetto. Attualmente i locali, sottoposti a sequestro giudiziario, sono affidati alla stessa amministrazione comunale che da oltre un mese ne ha chiesto il dissequestro;

sono inoltre ancora sequestrati molti materiali trovati all'interno del centro, fra i quali diverse centinaia di firme per la depenalizzazione del consumo di droghe e la legalizzazione dei derivati della cannabis;

dopo lo sgombero centinaia di intellettuali e semplici cittadini hanno firmato una semplice dichiarazione con la quale affermavano di aver frequentato il suddetto centro sociale;

nonostante tutto ciò, il 17 marzo 1998 il pubblico ministero Serpotta ha convocato per rispondere degli stessi reati precedentemente indicati, le sei persone che

avevano partecipato all'incontro con la Giunta e il presidente dell'associazione Comitato Antartide, non presente all'incontro e che ha coordinato a Catania la raccolta firme di cui sopra;

tale iniziativa giudiziaria che appare singolare e che può compromettere una soluzione della questione attenta alle esigenze sociali ed al problema dell'aggregazione giovanile così importante nella città di Catania;

rispondendo ad una interrogazione, la Giunta comunale ha affermato di aver incontrato i giovani non in quanto occupanti ma perché frequentatori del Centro Sociale —:

quale sia lo stato del procedimento giudiziario in corso in relazione a fatti descritti. (4-16264)

OLIVIERI. — *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con l'interrogazione in data 23 giugno 1997, a firma dell'interrogante, venivano segnalati sistematici voli militari a bassa quota sul Trentino-Alto Adige. Nella suddetta interrogazione si richiedeva un intervento per verificare la correttezza e la rispondenza delle norme di volo;

purtroppo l'interrogazione suddetta non ha sortito risposta e non ha avuto il dovuto ascolto;

il 3 febbraio 1998 è avvenuta la grave tragedia alla funivia del Cermis che ha causato ben 20 vittime;

presumibilmente questa tragica sciagura non si sarebbe verificata qualora fossero stati posti in essere tutti gli interventi del caso sollecitati con l'interrogazione del 23 giugno 1997;

nell'ambito dell'audizione comune delle Commissioni difesa di Camera e Senato, immediatamente dopo la tragedia del 3 febbraio, il Ministro riferiva che la causa dell'incidente era dovuta al totale mancato

rispetto delle regole e del piano di volo autorizzato dalle autorità italiane competenti;

nella medesima occasione fu riferito inoltre che l'interrogazione del 23 giugno 1997 non aveva avuto risposta alla luce dell'insoddisfacente risposta dello stato maggiore dell'aeronautica che dichiarava di non essere in grado di identificare l'aeromobile militare che sorvolò a bassa quota l'abitato di Torbole ed il lago di Garda il giorno 17 giugno 1997 creando sconcerto e panico tra gli abitanti della zona;

tutte le forze politiche rappresentate in Commissione rimasero a dir poco allibite circa la possibilità che aeromobili, militari e non, possano sorvolare lo spazio aereo nazionale senza che i medesimi siano o possano essere identificati;

il Ministro in quella sede si impegnò anche al fine di chiarire ogni tentativo di copertura delle responsabilità e di approfondire la questione con l'autorevolezza del caso;

nel contempo sia lo stato maggiore dell'aeronautica italiana sia le autorità degli Stati Uniti hanno portato a termine le relative inchieste amministrative che attribuiscono in modo inequivocabile la responsabilità della tragedia ad una conduzione del velivolo militare Prowler nel totale non rispetto del piano di volo e delle quote di volo;

tra l'altro, per quanto riguarda l'attività ispettiva degli Stati Uniti è risultato anche che la responsabilità non va attribuita esclusivamente all'equipaggio dell'aereo bensì anche ai superiori che hanno tollerato, se non addirittura incentivato, modalità comportamentali che si trascinarono nel tempo;

i piloti responsabili materiali della strage hanno ribadito invece di essersi attenuti alle istruzioni ed al *briefing* svolto prima del volo medesimo e che quindi il forsennato tragitto aereo a bassissima quota effettuato nelle tratte 2 (Vipiteno-

Ponte di Legno) e 6 (Riva del Garda-Marmolada) è avvenuto nel rispetto degli ordini impartiti;

nel contempo il Governo italiano ha richiesto alla competente autorità degli Stati Uniti la rinuncia al diritto di priorità sulla giurisdizione;

tale richiesta non è stata accettata, pertanto la giurisdizione penale permane nella competenza americana;

per quanto riguarda questo aspetto pare non adeguatamente approfondita la questione relativa alla reciprocità delle fattispecie penali nei relativi sistemi penali sanzionatori dei due Paesi. Inoltre non sembra adeguatamente motivato l'eventuale esercizio della priorità nei confronti dei piloti americani indagati non a seguito della tragedia ma per l'attività dei medesimi posta in essere a copertura delle responsabilità dei loro colleghi autori della strage;

nel contempo meritoriamente il Governo italiano ha azionato la legge del 1993 attribuendo ai parenti delle vittime, a titolo di elargizione, la somma di lire 100.000.000;

non risulta che il Governo italiano ed in particolar modo il Ministero degli affari esteri, abbiano posto in essere tutti gli atti idonei (indipendentemente dall'attività dei parenti delle vittime e di coloro che ritengono di aver subito danni materiali e morali a causa della tragedia) per attivare la corrispondente normativa degli Stati Uniti, similare alla legge italiana sulle stragi, che prevede la possibilità di indennizzo anche per il danno ambientale che sicuramente la tragedia del Cermis ha causato nel contesto economico della Val di Fiemme. A questo proposito si vocifera che avvocati americani si siano dichiarati a disposizione vantando o millantando « agganci » con la Casa Bianca;

l'autorità giudiziaria, da notizie giornalistiche, sembra stia indagando su presunte responsabilità in capo all'aeronautica italiana in merito al mancato o negligente esercizio del controllo, e ancor più

dell'autorizzazione di voli militari sul Trentino-Alto Adige severamente vietati. Infatti sembra che vi sia una direttiva dello stato maggiore dell'aeronautica italiana risalente all'aprile 1997 che inibisce, in modo assoluto ed inderogabile, qualsiasi tipo di volo militare, nazionale e non ed indipendentemente dalla motivazione, sul territorio del Trentino-Alto Adige;

se ciò corrispondesse al vero ci troveremmo innanzi ad una grave situazione di totale inadempimento di precisi ordini che, se rispettati, avrebbero sicuramente evitato l'immane tragedia del Cermis;

a tal proposito risulta quindi indispensabile una verifica della fondatezza dell'assunto con totale disponibilità, non solo politica ma anche della certezza militare, nel fare chiarezza assoluta al fine di individuare le responsabilità nell'ambito dell'aeronautica italiana nonché il livello di una eventuale complicità da parte dell'aeronautica degli Stati Uniti -;

se non si reputi importante che, nonostante quanto accaduto alla funivia del Cermis, vada data risposta anche all'interrogazione del 23 giugno 1997 alla luce di quanto esposto in premessa;

quali siano stati gli atti successivi posti in essere per identificare il velivolo militare che il 17 giugno 1997 ha creato panico e sconcerto tra la popolazione volando a bassissima quota sopra al lago di Garda e all'abitato di Torbole;

se non si giudichi grave che lo stato maggiore dell'aeronautica non sia in grado di identificare l'aeromobile militare che sorvolò a bassa quota l'abitato di Torbole ed il lago di Garda il giorno 17 giugno 1997 creando sconcerto e panico tra gli abitanti della zona;

se non si reputi inammissibile che aeromobili, militari e non, possano sorvolare lo spazio aereo nazionale senza che si sia in grado di identificarli;

se non si stimi necessario approfondire ulteriormente la questione del diritto di priorità sulla giurisdizione e soprattutto

quella della reciprocità di tutte le fattispecie penali nei relativi sistemi penali sanzionatori dei due Paesi;

che cosa intendano fare il Governo ed il Ministro di grazia e giustizia in riferimento alle indagini su altri 4 militari americani che hanno svolto, secondo l'autorità giudiziaria, attività di copertura delle responsabilità dei piloti del Prowler, dato che risulta evidente che alcuna priorità di giurisdizione sui medesimi dovrebbe sussistere;

se vi siano state iniziative e quali intenzioni abbia il ministro degli affari esteri nei confronti del Congresso degli Stati Uniti al fine di azionare la normativa federale di quel Paese affinché i parenti delle vittime e tutti coloro che hanno avuto danni materiali ed ambientali vengano risarciti. Ciò anche al fine di eliminare alla radice ogni tentativo di speculazione di qualche « tuttologo », legale e non che impunemente possa accreditarsi come protagonista di una iniziativa che spetta esclusivamente al ministero degli affari esteri;

se non si reputi che tutte le azioni suddette debbano essere portate avanti nella fondamentale cooperazione e collaborazione con le Amministrazioni locali trentine;

se non si giudichi di dover chiarire definitivamente la questione delle presunte responsabilità in capo all'aeronautica italiana in merito al mancato o negligente esercizio del controllo e ancor più dell'autorizzazione di voli militari sul Trentino-Alto Adige;

se esista la direttiva dello stato maggiore dell'aeronautica italiana, citata in premessa e risalente all'aprile 1997, che vieta in modo assoluto ed inderogabile qualsiasi tipo di volo militare, nazionale sul territorio del Trentino-Alto Adige. Se questa direttiva esiste perché non è stata applicata e chi sono i responsabili di questa gravissima inadempienza che ha contribuito a causare la morte di 20 persone sul Cermis;

se non si reputi indispensabile a questo proposito una verifica della fondatezza circa l'esistenza della direttiva succitata e se non giudichino fondamentale una totale disponibilità, non solo politica, ma anche e soprattutto da parte dell'autorità militare;

se non si ritenga che vada ricercata una chiarezza assoluta di tutte le problematiche e di tutte le responsabilità, dirette ed indirette, nell'ambito dell'aeronautica italiana nonché il livello di una eventuale complicità da parte dell'aeronautica degli Stati Uniti. (4-16265)

CANGEMI. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

dopo decenni — anche se ciò può apparire incredibile — ci sono cittadini della Repubblica italiana che aspettano che venga attuata la riforma agraria;

è questo il caso di numerosi agricoltori che operano nei terreni dell'ex feudo di Marineo nell'agro di Licodia Eubea, in provincia di Catania, un territorio dove il tempo sembra essersi fermato ed i rapporti sociali rimasti quelli di un lontano passato;

infatti, con un'inspiegabile inerzia i competenti organismi pubblici, a tutt'oggi, non hanno posto in essere le procedure previste dalla riforma agraria non assegnando i terreni agli aventi diritto e consentendo all'antico proprietario, la Ditta Cocuzza, di continuare a comportarsi sull'area dell'ex feudo di Marineo da « padrone »;

il 28 ottobre 1996, si è svolta a Palermo nella sede centrale dell'ESA (Ente sviluppo agricolo) della regione siciliana, una riunione a cui hanno partecipato il funzionario responsabile del servizio fondiario, i funzionari della sede di Catania che seguono la pratica dell'ex feudo Marineo ed una delegazione di mezzadri ed affittuari che operano nel fondo. Al termine della riunione è stato redatto un

verbale che espressamente indicava l'anno 1997 come l'arco di tempo entro il quale avrebbero dovuto essere compiuti gli adempimenti fondamentali previsti dalla legge (diffida alla ditta conferente, immissione in possesso da parte dell'ente, consegna dei lotti agli aventi diritto) per chiudere finalmente l'annosa questione;

tale impegno non è stato a tutt'oggi attuato;

siamo con tutta evidenza di fronte ad una gravissima inadempienza degli organi pubblici preposti, ad una aperta violazione di leggi e di principi fondamentali, al prevalere di interessi forti su indiscutibili diritti;

pur essendo chiara la competenza delle istituzioni regionali sulla materia, l'estrema gravità della vicenda richiede un intervento del Governo a salvaguardia dei diritti dei cittadini e per il rispetto della legge —:

se e quali iniziative di sollecitazione il Governo intenda adottare nei confronti degli organismi competenti perché sia risolta secondo criteri democratici e di civiltà questa incredibile situazione.

(4-16266)

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione Rognà ed altri n. 7-00444, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 12 marzo 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Chincarini.

Apposizione di firme ad interrogazioni.

L'interrogazione Butti n. 5-02248, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 13 maggio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Bocchino.

L'interrogazione Siniscalchi n. 5-03350, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 14 dicembre 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Acciarini.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Rodeghiero ed altri n. 5-00725 del 9 ottobre 1996 in risposta orale n. 3-02079.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Simeone n. 4-15246 del 29 gennaio 1998 in risposta in Commissione n. 5-03996.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazioni con risposta scritta Foti n. 4-06850 del 23 gennaio 1997, n. 4-08525 del 19 marzo 1997, n. 4-08547 del 19 marzo 1997, n. 4-11777 del 16 luglio 1997, n. 4-12330 del 15 settembre 1997, n. 4-13108 del 15 ottobre 1997 in interrogazioni con risposta in Commissione n. 5-04004, n. 5-04005, n. 5-04006, n. 5-04007 e n. 5-04008 e n. 5-04009.